

Iniziata al Marassi di Genova la tournée italiana

Lou Reed, il prete laico

A mezza via tra salmi e cantate maledette i suoi brani vanno in crescendo, creando un'atmosfera di intensa attesa



Nostro servizio

GENOVA — L'uomo avanza a piccoli passi verso il processo, la minerale sottobraccio. Si aggiusta il microfono. Non sono ancora le dieci. Il palco è vuoto. Lou Reed, ma si dice, è il suo doppio. Sarà il road-manager. È un bidone, sono quelli del Cipiesse gli organizzatori. No, è proprio Lou Reed (beati quelli in tribuna perché se piove loro non saranno umidi). Attacca finalmente. Fa sweet jane. «La vita è una danza frenetica». Canta tutto d'un fiato. È un po' nervoso, si vede (se piove niente paura, il palco è coperto). Un altro classico. I'm waiting for my man. «sto aspettando il mio uomo». Va via veloce anche questo. Altri due brani. Adesso è proprio a suo agio. Rilassato. Glielo si legge in faccia.

Padre di tutti i punks? Storie. Eppure lo aveva detto in chiaro: «sto imitando Lou Reed meglio di qualsiasi altro, anche se molti hanno provato a farmi il verso, nessuno lo fa bene quanto me». Così è in questa. Se non andate pure a sentirvi l'ultimo Johnny Rotten. Lou Reed non farà nessuno sforzo per convincervi. Alla sua età non sarebbe neppure dignitoso. E poi perché ingannare la gente, farli credere che il tempo non passa? O peggio, che passa per tutti ma non per le star del rock? «I rotti? Le righe van messe in bella mostra semmai, sulla copertina del disco nuovo, sui manifesti, sui gadget». Mia come il Nick Jagger, la lingua fuori e il faccino tirato, un ragazzino di trentacinque anni suonati. Vergogna. O come Zimmerman poterino, condannato a dover dire la sua, anche quando ci sarebbe da stare zitti. Gente disposta a tutto.

Lou Reed ha soltanto un teatrino per marionette fradice, personaggi dolenti o impuniti, che fuori dalle sue canzoni finirebbero perquisiti dalla realtà. Come Sally che non può più ballare (l'hanno trovata nel bagagliaio di una Ford), come Caroline che vuole un uomo, non un bamboccio. Come Candy, che facevo la carina con tutti, Little Joe che non lo ha mai regalato (tutti dovevo pagare). Come Matilda — che danza — nella strada dei gays, primo

Ecco di seguito il testo di due canzoni di Lou Reed. Anche se è la musica, naturalmente, l'elemento chiave delle sue «performance» pure le parole sono espressione viva della sua «ballata maledetta».

DOLORE

«Mi piace immensamente» lei disse, viziosa come un angelo della notte. «Anche a me», a me che la stavo rivoltando per avvicinarmi a lei da un altro lato. «Mi piace solamente se mi procura dolore». «Non c'entra nulla con il sesso». «Non l'avrei mai immaginato» lei disse amando lo spavento e la paura di tutto questo. Il questo di questo. «Adoro il dolore» lei disse tra i singulti mordendosi la mano.

E dopo erano stravolti, due farfalle afflettenti la città due a due. Una similitudine attitudinale espressa in collisione e con godimento e adorazione. Entrambi odiavano le donne.

EROINA

Io non so dove sto andando ma cercherò il regno se ci riesco [...] Eroina è la mia morte e la mia vita [...] e quando è nel mio sangue e quel sangue è nella mia testa grazie a Dio sto bene, come fossi morto [...] (traduzione di Anna Abate)

episodio di Street-hassle.

Lou Reed evoca continuamente i suoi personaggi. Il trattiene per qualche istante e li respinge indietro, di dove sono venuti. Li richiama con un gesto. Anzi non smette mai di gesticolare, di mimare. Arriva a dirigere il gruppo con dei gesti, manovrando i crescendo, gli stop. Ad un suo cenno entrano ed escono di scena i «blocchi sonori», come fondali di cartapesta. Anche gli arrangiamenti dei brani hanno molto spesso la funzione di ambientare una storia. Ogni brano si costruisce (o viene

ricostruito) secondo un principio abbastanza semplice: un'introduzione sommessa che gradualmente si sviluppa, cresce di volume, crea una suspense e annuncia finalmente una sorta di canto responsoriale, a più voci, in un diffuso crescendo. C'è un senso religioso anche questo, dopotutto, benché più «laici» di Lou Reed ce ne siano pochi e il nostro non vada certo dietro al fascino di Wojtyła, come Andy Warhol (suo ex patrigno) o a quello di Papa Luciani, come nel caso di Patti Smith. Anche Heroin è trasformata

mirabilmente in salmo di sfuggente fattura: i contorni bui di questa ballata maledetta («l'eroina» è la mia vita, è la mia donna) non arrivano più alla deflagrazione ulcerosa della versione velvet, si rischiarano, molto lentamente, annullando praticamente l'alternanza di tema e ritornello; è qualcosa che procede, creando maliziosa attesa. Poco importa che Reed voglia chiudere il brano con una specie di «stanfuffo continuo» per arrivare all'apoteosi finale con un ritmo molto serrato. L'effetto è il medesimo sperti-

LIBRI E SPETTACOLO

La riedizione di «Saperla lunga»

Woody, quegli snob tu sì che li conosci



C'è poco da fare: Woody Allen — secondo noi — è un genio. Cinematografico, direttore, con l'aria di chi ascolta cose risapute. E invece non è un genio letterario. O forse, più semplicemente, un genio comico.

Un'esagerazione? Provate a leggere il libro Saperla lunga che Bompiani ripropone ogni in edizione tascabile. È un vecchio libro che Allen pubblicò negli Stati Uniti nel 1970, quando di lui, in Italia, si sentiva appena parlare. Nel 1976 era apparsa da noi una prima edizione in carta patinata, tipo strenna natalizia, ma pochi se ne devono essere accorti visto che le statistiche di quegli anni non registrano alcun sensibile aumento delle morti per eccesso di riso. Ora, a dieci anni «soltanto» dalla stesura, è arrivato il tascabile.

Che cos'è Saperla lunga? Difficile spiegarlo. Potremmo dire, in linea di massima, che è la più intelligente e fantasmagorica presa in giro dell'intellettualità salottiera che mai ci sia capitato di leggere. Ma non basta. Potremmo aggiungere — ma ancora non sarebbe sufficiente — che la comicità di Woody Allen ha la capacità di cogliere l'attimo in cui certa cultura, irrimediabilmente allontanata dalla corposa quotidianità delle cose, diventa puro esercizio di citazioni, semplice consumo di concetti, di tendenze o di comportamenti alla moda. Nessuna «branca» della cultura viene risparmiata: letteratura, storia, filosofia; oltre, naturalmente, alla vittima prediletta da Allen, la psicoanalisi (Come dimenticare la celebre battuta di Io ed Antic: «Vado dallo psicoanalista da quindici anni: gli do ancora sei mesi poi vado a Lourdes?»).

Cominciamo con la filosofia. Mister big è il racconto che apre la serie ed è, tra tutti, certamente quello che più compiutamente dà la misura della genialità comica di Allen. Come descriverlo? Immaginate un classico poliziesco alla Mike Spillane e provate a mettere in bocca ai protagonisti — rudi poliziotti, cinici malviventi e platinatissime bionde — frasi e concetti tratti da un saggio sulla fenomenologia dello spirito. Non vi dice nulla? Allora provate a leggerlo. Chi scrive lo fa dal '76 — e con immutati effetti — ogni qualvolta sente il bisogno di farsi travolgere dalle risate.

Alloziamo, per quanto possibile, la trama. Mr. Lipowitz, detto Kaiser, di professione investigatore privato, viene investito da un nuovo misterioso caso. Una bellissima ragazza, studentessa di filosofia a Harvard, gli chiede di rintracciare «un tizio». Di chi si tratta? Di Dio. «Sapete dove cominciere a cercarlo?» chiede Kaiser. «No davvero — risponde la ragazza — malgrado sospetti che sia dovunque». Un gran brutto affare. E Kaiser, accendendo la sua omonima Lucky Strike, si mette all'opera.

A chi preferisce la letteratura alla filosofia, potremmo invece consigliare il saggio su Le liste di Metierling, opera dedicata ad un immortale scrittore della fine del secolo scorso. Le «liste» sono quelle che Metierling inviò, a suo tempo, alla lavanderia sotto casa, elencando il numero dei calzini, delle mutande, delle lenzuola e delle camicie. Un tempo — ci informa Allen — di cui si occupò Anna Freud in un celebre scritto intitolato: «I calzini di Metierling come espressione della Madre fallita».

O ancora: il racconto The Varnish, o la storia del Terzo Reich scritto dal barbiere personale del Führer. O altro ancora. Insomma leggete. E divertitevi.

Massimo Cavallini

I cento fiori della musica nuova

ROMA — Conclude le stagioni «ufficiali» — e anche con successo, pur se con scarse prospettive di rinnovamento organizzativo (un solo concerto per settimana non serve più a nessuno) e culturale (la produzione contemporanea stentatamente figura nei cartelloni) — conclude, dunque, le stagioni della grande routine, ecco che si fanno avanti i «privati» ai quali, quasi per tacita delega, gli enti pubblici demandano l'aggiornamento sul nuovo.

Chi sono questi privati? Sono l'Accademia filarmonica (d'intesa con il Goethe Institut ha portato a Roma Stockhausen), Nuova Consorzio che dedicherà il suo prossimo Festival alle musiche di Franco Evangelisti), il Beat 72 (che ha svolto uno splendido programma contemporaneo), l'Accademia Americana e ora l'Accademia

di Francia, che presenta a Villa Medici i suoi «spensierati»: Jean Louis Florentz, Jean Claude Wolff e Philippe Hersant. La presentazione avviene nel modo più esemplare, inserendo cioè i concerti in un quadro di cinque serate in programma da lunedì 16 a sabato 21.

L'inaugurazione è affidata al «Gruppo strumentale Musica d'Oggi», diretto da Alexandre Myrat. I più anziani — Aldo Clementi (Reticolo 12), Tristan Murail (Le Dérive des Continents) e Francesco Pennisi (Quintetto) — si portano dietro il più giovane, cioè Jean Louis Florentz, autore di un T-NDR, per viola e piccola orchestra. L'interesse di questo concerto è accresciuto dalla presenza di Dino Asciolla interprete delle musiche coinvolgenti della viola solista. Terzi Paolo Petazzi auspica sul

nostro giornale un ripensamento capace di allontanare la fine del «Quartetto Italiano». Si sciolgerà? Ditemmo che è già bello e sciolto, con Asciolla che riprende il suo ruolo solistico. Il secondo concerto, dedicato alla memoria di Bruno Maderna, è affidato ai «Solisti di Roma», protagonisti anche del terzo appuntamento insieme con il soprano Mieczko Hiraizawa. Si ascolteranno in «prima assoluta» Vuit di Jean Claude Wolff e Room 231 di Mauro Bortolotti, nonché pagine di Giacinto Scelsi (Canti del Capricorno) e Claire Schapira (Monologue III).

Il concerto di giovedì (il quarto) diretto ancora da Alexandre Myrat, riunisce maestri collaudati e compositori che si fanno strada con bravura. Diciamo di Ada

Gentile, ad esempio, che presenta Simularity per clarinetto, violino e violoncello. C'è ancora Wolff, con Tristes per dieci strumenti, c'è Jean Pierre Caillet, (E Noctes) e ci sono Salvatore Sciarrino (Quintetto) Girolamo Arrigo (Flutus) e Franco Donatoni (Nidi, per ottavino).

L'ultimo concerto (21 giugno) allinea in campo otto violoncelli in aggiunta ad altri strumenti, per eseguire musiche di Villa Lobos, Antonello Nerl, Ruggero Lolini, Philippe Hersant, Sylvano Busotti e Lorenzo Ferrero. Il discusso autore dell'opera Marilyn, rappresentata a Roma qualche mese fa. Vedremo poi i risultati della iniziativa e l'incidenza del cosiddetto «riflusso» sulle scelte dei singoli autori.

Erasmo Valente



Ritorno in grande stile della P.F.M.

I panettieri del rock

«Suonare suonare» è il nuovo interessante LP del gruppo

ROMA — Ci sono musicisti i quali, raggiunto un discreto successo, si limitano a sfornare un album ogni anno, si da assicurare entrate sicure, senza problemi. La Premiata Forneria Marconi non fa parte di tale categoria; negli ultimi due anni è entrata spesso nelle sale di registrazione, non per album propri, ma per arrangiare e suonare canzoni di altri, da Ron a Gianfranco Manfredi, da Ricky Gianco a Alberto Fortis. Un'iniziativa di particolare «promozione» culturale questa, nuova a qualunque gruppo italiano, un lavoro apparentemente poco clamoroso e forse finanziariamente poco redditizio, ma assolutamente fondamentale per misurare la serietà di un gruppo. Passati due anni, comunque la PFM ha inciso un nuovo album, intitolato Suonare suonare e condensa un po' tutte le passate esperienze della formazione, con un particolare occhio di riguardo anche al minuzioso lavoro di armonizzazione musicale compiuto in questi

ultimi anni sugli spartiti di altri musicisti. Prima di iniziare l'ormai famosa tournée con Fabrizio De André, poco più di due anni fa, uscì dal gruppo Bernardo Lanzetti, cantante solista e paroliere della PFM, e iniziò un rapporto diretto con Lucio «Violino» Fabbrì, esecutore già allora di una certa fama, ma che proprio con quella serie di concerti riscosse un successo definitivo di critica e pubblico. Suonare suonare quindi segna una serie di cambiamenti all'interno della PFM: oltre naturalmente alla musica, anche i testi delle otto canzoni sono stati scritti da tutto il gruppo.

Da tutte queste novità è scaturito un disco estrema mente professionale, di un'eleganza tutta italiana, e in verità, almeno in parte, ancora sconosciuta a qualunque nostra formazione musicale: non è facile riuscire a non strizzare un occhio (magari anche due) alle esperienze e alle mode inglesi e americane. La PFM ci riesce con la

Rinascita nel n. 24 da oggi nelle edicole. Elezioni. Quel 44% del paese (editoriale di Luciano Barca). 22 pagine di tabelle e dati elettorali; articoli commenti e interviste di Massimo Ghiara, Marco Zavoli, Giuseppe Chiarante, Paolo Franchi, Fabio Mussi, Emanuele Macaluso, Michele Ventura, Renzo Gianotti, Gianni Cervetti, Antonio Montessoro, Antonio Bassolino, Mario Rodriguez. Giorgio Amendola nella storia del PCI e dell'Italia democratica e repubblicana (articoli di Rosario Villari, Manlio Rossi Doria, Giorgio Napolitano, Bruno Trentin, Paolo Sylos Labini, Nicola Badaloni, Paolo Alatri, Letizia Paolozzi, Bruno Schacherl).

Vieni, provi la Visa, te ne vai con un cuscino in regalo. Si chiama "Tombolo", il cuscino milleusi che puoi portare dove vuoi. In auto, allo stadio, al picnic, all'ippodromo. Te lo regala Citroën perché, dopo che avrai provato la guida confortevole e rilassante della Visa, ti riuscirà difficile riabituarti alle durezze della vita. Ma la comodità non è l'unica peculiarità della Visa. Citroën Visa, con soli 652 cc., ha una ripresa e una velocità sorprendenti, 5 porte. 674 dmc. di bagagliaio; ed è dotata di accensione elettronica integrale, che ne riduce ancor più i consumi. C'è inoltre il "satellite", lo straordinario sistema che raccoglie tutti i comandi a lato del volante. L'insonorizzazione è perfetta, e lo spazio abitabile molto più ampio di quanto l'esterno lasci prevedere. E non è tutto: cose come la Visa non si possono spiegare. Bisogna provarla. Troverai sulle pagine gialle l'indirizzo della succursale e del concessionario Citroën più vicino.